

“Fine pena mai” il libro di Luigi Ferrarella, giornalista del Corriere della Sera

Viviamo in uno dei Paesi con la più elevata spesa pubblica nel settore della giustizia. Una macchina giudiziaria che consuma più di 7,7 miliardi di euro l'anno, eppure nei tribunali mancano le penne, la carta, i computer, l'inchiostro per le stampanti, le fotocopiatrici. Abbiamo lo stesso numero di giudici, eppure in Italia i processi durano più a lungo che in

ogni altro Paese d'Europa. Una media di cinque anni per decidere se qualcuno è colpevole o innocente. Sette anni e mezzo per un divorzio. Due anni per un licenziamento in prima istanza. Otto per dare ragione o torto in una causa civile. Una lentezza e un'inefficienza che il cittadino paga anche quando stipula un mutuo o accende un conto in banca a

condizioni più onerose che nel resto d'Europa; quando si imbatte nelle difficoltà di recuperare un credito; quando subisce un infortunio sul lavoro; quando sconta l'inefficienza delle condanne ai delinquenti. Basti pensare che ogni anno nelle carceri italiane entrano 90.000 persone e ne escono 88.000. Una giustizia a pezzi in un Paese spaccato.

UN IMPEGNO IN REGIONE

I volontari emiliano romagnoli, al termine del convegno “Nonso-locarcere La pena utile” ribadiscono gli obiettivi del loro impegno:

- *Promuovere una nuova cultura della pena.
- *Chiedere con forza una seria riforma del Codice Penale che introduca definitivamente le “pene alternative”.
- *Sostenere un maggiore utilizzo delle “misure alternative” già previste dalla legge italiana.
- *Esigere la nomina di un Garante Regionale.
- *Pretendere che i bambini stiano fuori dal carcere
- *Incoraggiare il superamento degli OPG e delle Case di Lavoro
- *Sviluppare i contatti con la CEP European Organisation for Probation e tenere uno sguardo sull'Europa, in particolare sui Paesi più evoluti in ambito penale.

“Case di lavoro e Cie sono fuorilegge!”, queste le parole dell'onorevole Rita Bernardini dopo la visita, il 6 giugno scorso, agli Istituti di pena di Castelfranco e Saliceta, oltre al Cie di Modena.

Clandestini detenuti



Un paio di mesi fa mi è stato chiesto se ero disponibile a dare lezioni di Italiano agli immigrati rinchiusi nel Centro di identificazione e di espulsione di Modena. Ho accettato e, dopo lunghe procedure burocratiche, sono riuscita ad entrare. Mi ero già informata sulla natura di questa struttura (prevista dalla legge del 24 luglio 2008, n. 1259) che sostituisce gli originari CPT. Gli stranieri irregolari vengono trattenuti per consentire l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Il comma 2 dell'articolo 14, mi aveva tranquillizzata perché “lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità”. Mi hanno accolto gentilissimi mediatori culturali. Ho avuto subito una sensazione estremamente negativa alla vista di

grandi gabbie che dividevano un cortile. Mi hanno sorpreso ma è senz'altro un ottimo metodo per “trattennerli”. Ho assistito a una lezione di una collega a un gruppo di donne e mi sono guardata intorno. Immaginate un locale comune non grandissimo con un paio di tavoli e panche inchiodate al pavimento in comunicazione con un corridoio su cui si aprono le stanzette da letto. Lenzuola usa e getta per evitare suicidi, finestre saldate quindi non apribili (c'è un flusso d'aria dal soffitto), pavimenti in linoleum molto rovinati, solo il letto. Questi locali sono in comunicazione con un cortiletto circondato da alte reti. Ora le piogge lo hanno trasformato in un acquitrino impraticabile, ma è l'unico sfogo che hanno le persone presenti nei vari “blocchi”. Ogni blocco ha il suo ed è questa la ragione per

cui si vedono queste gabbie che dividono un unico spazio esterno. Non ci sono sedie, non c'è un albero, alle pareti esterne noto due telefoni e uno strano accendino per le sigarette. So che una Misericordia pensa ai pasti, alle pulizie e viene data agli “ospiti” una scheda da 5 euro per telefonare e due euro e mezzo al giorno che possono spendere nello spaccio interno. Queste persone non svolgono nessuna attività. Non possono fare le pulizie perché potrebbero farsi del male con i detersivi o le scope, non possono cucinare sempre per la stessa ragione, non ci sono attività se non quella di girare in tondo nel cortile quando è praticabile o dentro al ristretto spazio interno, guardano solo le trasmissioni da un televisore che non possono toccare ma che viene azionato dall'esterno e, se vogliono, possono seguire le lezioni di italiano che qualche volontario è disposto a fare. Molti sorridono all'idea di imparare la lingua del paese che sta cacciandoli. Forse l'immagine è un po' forte ma, guardandoli, ho avuto la stessa sensazione che provo quando vado al canile municipale. Certamente potrebbero uscire se avessero la voglia o la possibilità di rientrare ai loro paesi ma se resistono a queste condizioni significa, forse, che là è ancora peggio. Noi italiani, però, ce la stiamo veramente mettendo tutta per convincerli a rientrare.

TUTTA COLPA DI GIUDA



Io lo confesso sono un bandito fuori dall'ordine costituito mi hanno beccato giu' alla dogana con sette chili di marijuana... come Gesu' mi hanno condannato non avevamo un buon avvocato lui ha patito sopra il calvario e io rinchiuso in penitenziario

Noi siamo i cattivi, siamo i malvagi bestie schifose, cani randagi si gela in inverno e d'estate si suda siamo qui dentro per Colpa di Giuda

E' pieno il mondo di criminali di poliziotti e di tribunali gente ch'è piena di buone intenzioni che costruisce croci e prigioni ma la galera non serve a niente qui non imparo un accidente e allora prima che vada via ascolta questa, la mia utopia: Basta sbarre basta prigioni lascia che il male si mescoli ai buoni lascia che il lupo vada agli agnelli e forse scopre che siamo fratelli cosi' Gesu' lo gridava a gran voce l'hanno inchiodato sopra una croce ditemi adesso chi era l'idiota: il nazzareno o Giuda iscariota?

Noi siamo i cattivi, siamo i malvagi Bestie schifose, cani randagi si gela in inverno e d'estate si suda Tutto questo è Colpa di Giuda... tutto questo è Colpa di Giuda

Dammi un'occasione... dammi una speranza Giuda era un infame... si sta molto meglio senza

(Francesco Signa/Davide Ferrario)

Se vuoi vedere il videoclip della canzone scrivi “Tutta colpa di Giuda” nel motore di ricerca e lo troverai!

CLANDESTINO O ERGASTOLANO?

L'ho visto e gli ho parlato nella Casa di Reclusione di Castelfranco, Badara Saloum è un nero del Gambia di 49 anni, alto, atletico che parla un ottimo italiano. Mi ha raccontato la sua storia e mi ha lasciato con una domanda: “Ma io chi sono?” Arrivato in Italia nel 1981 sul solito barcone dei disperati con un certificato di vaccinazione come solo documento, sbarca a Napoli. Trova lavoro su una nave che batte bandiera panamense fino al 1986. Quest'anno segna l'inizio delle sue peripezie giudiziarie. Durante i 6 anni passati come mozzo su una nave conosce la droga e quando, senza documenti e senza lavoro scende a terra, comincia a frequentare l'ambiente dei tossicodipendenti. Inizia per lui tutta una serie di arresti per detenzione di droga e conseguenti periodi in carcere che continuano con fasi alterne fino al 2008. In carcere consegue la licenza elementare e lavora. Nonostante abbia scontata completamente la pena, nel 2008 gli viene riconosciuta la pericolosità sociale, gli applicano le misure di sicurezza e da questo momento inizia la sua ultima e, in certo senso, assurda avventura nel mondo delle carceri italiane. In base a cosa viene definito “socialmente pericoloso”? In base a una legge del Codice Rocco del 1930 per cui un Magistrato di sorveglianza può, anche con procedimento d'ufficio e con assoluto potere discrezionale, decidere della pericolosità sociale di un individuo che ha commesso ed espiato reati anche lontani nel tempo. Come per tutti quelli a cui si applicano le misure di sicurezza, Badara Saloum dovrà scon-

tare un ulteriore periodo presso una casa di lavoro. Il termine previsto per il “soggiorno” in tale strutture è sempre teorico perché è prorogabile (da ciò la triste definizione di “ergastolo bianco”). Basta che non ci siano legami famigliari esterni, non ci siano legami affettivi, non ci sia lavoro e difficilmente si riuscirà a sciogliere positivamente la prognosi di pericolosità sociale. Badara non risponde a nessuno di questi requisiti quindi non potrebbe uscire dalla Casa di lavoro di Castelfranco Emilia (Modena) dove si trova attualmente. Per Badara, poi, si aggiunge un ulteriore problema. Il giudice di sorveglianza di Modena, accertata la sua posizione di clandestino e sottolineato il fatto che non è realizzabile per lui un percorso di riadattamento sociale per impossibilità di trovare lavoro e abitazione, gli ordina l'espulsione. Badara incontra l'ambasciatore del Gambia che non lo riconosce, quindi, per la legge italiana, l'espulsione è impossibile. Torna a Castelfranco ma qui è il problema: chi è Badara Saloum? Se l'espulsione è impossibile, se il riadattamento sociale è impossibile, Badara Saloum è un clandestino o un ergastolano a Castelfranco? La direzione della casa di lavoro ha già inviato richiesta per la soluzione del caso agli organi preposti ma senza risposta. Speriamo che non sia quella che mi ha dato Badara: “Dovrò impiccarmi”. (La drammaticità di questa situazione ha spinto i volontari a chiedere l'interessamento dei parlamentari Manuela Ghizzoni e Rita Bernardini)